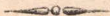


LE
SEI DOMENICHE
E
LA NOVENA
IN ONORE DI
SAN LUIGI GONZAGA
CON ALCUNE LODI SAGRE



TORINO, 1854
TIPOGRAFIA DIR. DA P. DE-AGOSTINI
Via della Zecca, N. 25.

AL LETTORE
SUI DOTTORATI

Il presente volume, che ha per
titolo "Sui Dottorati", è un
opuscolo di poche pagine, ma
che contiene alcune notizie
importanti per gli studenti
che si preparano a sostenere
l'esame di laurea. L'Autore
ha voluto mettere a disposizione
degli allievi un lavoro che
sia utile e che contenga
le notizie più recenti e
complete. Il volume è
diviso in due parti: la
prima tratta delle notizie
generali, e la seconda
delle notizie particolari
relative a ciascuna delle
facoltà. L'Autore ha
voluto essere il più
esatto possibile, e ha
ricorso a tutte le fonti
possibili per ottenere
le notizie più accurate.
Il volume è scritto in
lingua semplice e chiara,
e contiene molte notizie
che non si trovano
altrove. È un lavoro
che merita di essere
letto da tutti gli
studenti che si
preparano a sostenere
l'esame di laurea.

AL LETTORE

Fortunati i cattolici, che si trovano in una religione, la quale in ogni tempo, in ogni luogo, di ogni età e condizione ebbe sempre gloriosi eroi, che colla innocenza della vita, e colla austerità della penitenza, giunsero a tali gradi di santità, cui solamente la santa Religione di Gesù Cristo può condurre.

Fra gli altri la Chiesa propone l'angelico S. Luigi Gonzaga a modello d'innocenza e di penitenza, affinchè coloro i quali non ebbero la bella sorte di seguirlo innocente, almeno lo possano imitare penitente.

Per animare poi tutti i fedeli cristiani a volersi adoperare per imitar questo angelico giovane in quelle virtù che sono compatibili col proprio stato,

i Sommi Pontefici aprirono il tesoro dei favori celesti, concedendo indulgenza plenaria a tutti quelli che vorranno fare l'esercizio divoto delle Sei Domeniche consacrate ad onore di questo Santo. Queste Domeniche si possono scegliere o immediatamente prima della Festa, che accade al 24 giugno, oppure altre sei consecutive scegliersi fra l'anno, purchè in ciascuna di esse si faccia qualche esercizio di cristiana pietà.

L'Indulgenza plenaria si può guadagnare per sè, od applicare per le anime del Purgatorio in ciascuna delle Sei Domeniche, purchè in tal giorno si accosti ai sacramenti della Confessione e Comunione. Siccome non tutti sono in grado di sapere quali siano le opere di pietà a questo fine necessarie, fu giudicato utile il compilare un libretto di piccola mole, e di poco costo, in cui sia indicato quanto che si può

praticare nel decorso delle Sei Domeniche, e nella Novena precedente alla festa del Santo.

Iddio buono ed infinitamente ricco di grazie benedica i lettori di questo libretto, e ne' cuori di tutti infonda grazia e desiderio di praticare le virtù che ivi sono accennate. Tutto a maggior gloria di Dio, ed a vantaggio delle anime.

Sac. BOSCO GIOVANNI.

DECRETO

O SIA

DICHIARAZIONE DELLA INDULGENZA

*per coloro che celebreranno sei domeniche
in onore di S. Luigi Gonzaga.*

Per accondiscendere alle umilissime istanze del P. Francesco Retz, colle quali espose, che molti, e per impetrare grazie da Dio, mercè la intercessione di S. Luigi Gonzaga, ed a cagione delle già impetrate, hanno avuto in costume di celebrare divotamente sei giorni di domenica continui avanti alla di lui festa, ed altre nel corso dell'anno, la Sacra Congregazione, che presiede alle Indulgenze ed alle sacre Reliquie, in accrescimento del divin culto, ed a vantaggio spirituale de' fedeli, ha giudicato potersi concedere Indulgenza Plenaria dei peccati a tutti dell'uno e dell'altro sesso, i quali veramente pentiti e comunicati avranno atteso a santificare le sei domeniche come sopra, con pie meditazioni ed orazioni, od altre opere di pietà cristiana, ad onore del medesimo Santo, ed a gloria di Dio, se così sarà in piacere di Sua Santità; addi 3 di ottobre 1739; delle quali cose fatta per

me Cardinale Prefetto la Relazione, Sua Santità benignamente acconsentì addì 11 di dicembre dello stesso anno.

LUDOVICO, Vescovo Albanese.

Card. PICO, *Pref.*

GIOVANNI, Arciv. di Tiro, *Segr.*

—

DECRETO

O SIA

DICHIARAZIONE DELLA INDULGENZA

*per le sei domeniche
ad onore di S. Luigi Gonzaga.*

Avendo non ha molto Sua Santità per consiglio della Congregazione, che presiede alle Indulgenze e sacre Reliquie, conceduta Indulgenza plenaria dei proprii peccati a' fedeli dell'uno e dell'altro sesso, che veramente pentiti e comunicati atteso avranno a santificare sei giorni di domenica continui avanti alla festa di S. Luigi Gonzaga, od altre fra l'anno, con pie meditazioni ed orazioni, od altre opere di cristiana pietà, ad onore dello stesso Santo, ed a gloria di Dio; e cercando poi alcuni, se tale Indulgenza sia stata conce-

duta per tutte insieme le dette sei domeniche, o piuttosto per ciascheduna di esse: riferito il medesimo dubbio da me infrascritto Cardinal Prefetto della Sacra Congregazione, Sua Santità, per fomentare verso lo stesso Santo l'ammirabile divozione de' popoli a cagione di tante grazie sì spirituali che temporali, benignamente dichiarò, detta Indulgenza concedersi per ciascheduna domenica, e comandò, che nel Decreto ciò si esprimesse il 7 gennaio 1740.

LUDOVICO, Vescovo Albanese.

Card. PICO, *Pref.*

GIOVANNI, Arciv. di Tiro, *Segr.*

CENNI SOPRA LA VITA

DI

SAN LUIGI GONZAGA



Prima di esporvi le virtù di S. Luigi in forma di considerazioni, pare conveniente il darvi un cenno sulla sua vita, affinchè, come in un ritratto, compariscano ai nostri sguardi le molte e rare virtù che egli praticò nel corso del suo vivere. Egli era nato in Castiglione di Lombardia; suo padre era Ferdinando Gonzaga, marchese di quella città, strettamente congiunto coi Gonzaga duchi di Mantova e di Monferrato, e sua madre fu Marta di Tana, di una delle più illustri famiglie di Chieri, cospicua città del Piemonte.

Persuasa la Marchesa essere primo ed essenziale dovere di una madre di allevare cristianamente i proprii figliuoli, appena vide Luigi capace di qualche educazione, volle ella stessa applicarsi ad infondere la virtù ed il timore di Dio nel tenero cuore di suo figlio, il quale per naturale felice

disposizione non spirava altro che pietà, e inclinazione per la virtù. La vivacità del suo ingegno fece credere a Ferdinando, il quale aveva indole guerriera, che suo figliuolo avrebbe avuto gusto per le armi. Lo condusse a Casale, città del Monferrato, all'età di 5 anni. Colà il piccolo Luigi prendeva gran piacere negli esercizi militari; ma questo piacere ebbe a costargli ben caro; poichè Luigi per trastullarsi avendo un giorno caricato un pezzetto di artiglieria, gli diede fuoco e ne ricevette un violento urto con rischio di rimanere schiacciato. Nè questo fu il solo pericolo che egli incontrò; nel conversare con gente di guerra, per lo più troppo libera nel parlare, imparò da' soldati a pronunziare alcune parole non dicevoli, delle quali non comprendeva la sconvenevolezza; di che avvisato, n' ebbe sommo pentimento, e pianse questo suo fallo per tutto il corso di sua vita.

Luigi, crescendo in età, cresceva anche in saviezza e timor di Dio. Dall'età di sette anni cominciò ad avere le sue ore determinate per l'orazione; e ne era così esatto osservatore, che in una febbre quartana di diciotto mesi, la quale

avevalo molto indebolito, non ommise mai l'orario stabilito. Suo padre, rapito dalla saviezza e dalle belle qualità del figlio, nulla intralasciò di quanto poteva contribuire a dargli un'educazione degna della sua nascita. Lo condusse nella Corte del Granduca di Toscana suo amico; dove Luigi, ben lungi dal lasciarsi abbagliare dalle grandezze mondane, tutto si adoperò per progredir nella virtù: l'orazione e lo studio erano le sue gradite occupazioni. Coltivò in particolar maniera la divozione verso Maria SS.ma. Mentre dimorava in Firenze, toccando appena i dieci anni, un giorno si portò in una chiesa dedicata alla B.V., e dinanzi ad un'immagine di Lei fece voto di perpetua castità. La sua delicatezza per questa ammirabile virtù giungeva all'eccesso. Non permise mai che il suo cameriere lo aiutasse a spogliarsi: e tutto che fosse giovine assai, si fece da quel tempo una legge severa di non guardare mai donna alcuna in faccia.

Lasciando la Corte di Firenze passò a quella del Duca di Mantova, suo stretto parente. La debolezza di sua sanità gli servì di pretesto per lasciare la Corte e ritornare alla casa paterna. S. Carlo Bor-

romeo, Cardinale e Arcivescovo di Milano, passando per Castiglione, fu maravigliato nel vedere in Luigi tanti tesori di grazie e di benedizioni; lo esortò a fare la sua prima comunione, ed a comunicarsi di poi molto sovente, assicurandolo che la confessione e la comunione erano i due sostegni più forti per la gioventù; diedegli inoltre molti altri avvisi spirituali che il giovane Principe pose in pratica con gran diligenza. Non si può esprimere con qual tenerezza e con qual fervore quest'anima innocente ricevette per la prima volta il suo amato Gesù. La divozione verso il SS. Sacramento fu sempre la sua più favorita in tutto il corso del vivere suo.

Lo studio delle belle lettere, al quale si applicava, non diminuì punto le sue pratiche di pietà, nè indebolì il suo spirito di penitenza; non mai tanta innocenza fu congiunta con tanta austerità. Le sue mortificazioni, come vedremo, avrebbero spaventato gli uomini più austeri e più consumati nella virtù. Essendo andato alla Corte di Filippo II, re di Spagna, vi si fece pure da tutti ammirare per la rara sua saviezza e la sua eminente pietà. Sarebbesi detto, che Iddio prendesse piacere di farlo ve-

dere in varie Corti d' Europa , perchè fosse ammirata in ogni luogo la sua virtù, e si conoscesse come la pietà è propria di tutte le condizioni, e l'innocenza conviene a tutte le età.

Di Spagna ritornatone in Italia, venne, nell'anno 1564, in Torino, ed alloggiò nel palazzo del marchese Gerolamo Della Rovere suo parente, che fu poi Cardinale, e di costà andò a Chieri (1) per invito del conte Ercole Tana suo zio, dando nell'una e nell'altra città singolari prove di saviezza e di virtù. Mentre si tratteneva nel palazzo Della Rovere, accadde, che un gentiluomo vecchio di settant'anni, essendo presenti molti giovani, cominciò ad introdurre alcuni ragionamenti poco onesti, onde Luigi gli disse liberamente queste formali parole: Non si vergogna un uomo vecchio della qualità di V. S. di ragionare di simili cose a questi gentiluomini giovani? questo è un dare scan-

(1) In Chieri, nel palazzo già di casa Tana, si vede una camera, in cui è costante tradizione, che il Santo dimorasse qualche tempo nella sua fanciullezza; e sulle pareti della medesima si vedono delle macchie, le quali si credono spruzzi di sangue gettati da S. Luigi flagellandosi.

dalo e mal esempio, perchè *corrumpunt bonos mores colloquia prava*, dice S. Paolo.

Per assicurarsi la salute dell' anima, risolse di abbracciare lo stato religioso. Ebbe a superare molte difficoltà, specialmente da parte di suo padre; ma la sua pazienza vinse tutto; e il medesimo suo padre, dopo di aver provato in molte maniere, per tre anni, la costanza del figliuolo, finì con abbracciarlo, e dirgli: mio figlio, io aveva fondato sopra di voi tutte le speranze della famiglia; ma poichè Iddio vi chiama ad altro stato, andate dove il Signore vi vuole. Disposti gli affari domestici, partì per Roma, dove, dopo di aver ricevuto la benedizione dal Papa, e visitati i Cardinali suoi parenti, entrò nella Compagnia di Gesù, in età d'anni 18, nel 1585.

I progressi straordinarii che egli fece nella virtù, sono difficili a descriversi. Servire a Dio, pronta ubbidienza in tutte quelle cose che gli erano comandate; massima premura per le cose di studio e per tutto che riguardava la carità del prossimo, formano il complesso delle virtù, che egli in grado eroico praticò nello stato religioso, per lo spazio di sei anni. Ebbe quasi dalla culla un sublimissimo dono

d'orazione ; lo Spirito Santo fu il suo gran maestro. Un giorno il Cardinale Bellarmino, nel dettare gli esercizi spirituali in un collegio di Roma, quando dava a quegli alunni alcuni precetti per ben meditare, loro diceva sovente: « *Ho imparato questo dal nostro Luigi.* » Aveva tanto mortificato i suoi sensi, che ne aveva quasi perduto l'uso. Andava spesso in un luogo, senza saper dire come era fatto; non facea riflessione a quanto mangiava, se non per scegliere sempre ciò che più gli fosse contrario al gusto: la mortificazione nel cibarsi era il miglior suo condimento.

A cagione d'una contesa insorta fra il marchese Rodolfo suo fratello, e il Duca di Mantova, a motivo della successione nella signoria della fortezza di Solferino presso Mantova, Luigi fu mandato a Castiglione per acquetar quelle discordie. Fu accolto in ogni luogo come angelo sceso dal Cielo, e i popoli venivano in folla da' luoghi vicini per vederlo. Comunque fosse irritato il marchese di Castiglione contro al marchese di Mantova, appena Luigi ebbe loro parlato, tutti i litigi cessarono. Non fu mai riconciliazione più sincera, e fu allor considerata come un mi-

racolo operato da S. Luigi. Mentre dimorava in Mantova, venne invitato a fare una predica al popolo prima della sua partenza. Come si sparse tale notizia, vi accorse tanta gente, e ne riportò tale frutto, che, udito il sermone, più di 700 persone andarono a confessarsi, e le riconciliazioni furono molto copiose.

Ritornato in Roma, gli si presentò un campo assai più vasto per esercitare la sua carità. Una gran pestilenza affliggeva l'Italia, e specialmente la città di Roma; e poichè si stentava a trovare persone, che volessero andare a servire agli appestati, chiese egli stesso di andare a prestar l'opera sua negli ospedali. Egli desiderava di dare la vita per amore di Gesù Crocifisso, e ne fu esaudito. Dopo molte fatiche e molte sofferenze ivi tollerate, fu egli stesso assalito da quel male, che lo venne lentamente consumando.

In capo a tre mesi fu avvisato dai medici, che non poteva sperare di vivere più in là di otto giorni. A tale annunzio egli provò sì gran gioia, che, essendo entrato allora nella sua camera uno de' suoi confratelli: « Sai tu, gli » disse, la bella notizia che mi venne or

» data ? Non mi restano che soli otto
 » giorni di vita : diciamo, ti prego, il *Te*
 » *Deum*, per ringraziar Dio di un sì gran
 » beneficio ». Essendo sopraggiunto un
 » suo superiore, « Padre mio, si fece a
 » dirgli colla più grande effusione di gioia,
 » io me ne vo finalmente; partecipate pur
 » voi della mia felicità ». — Coi medesimi
 sentimenti egli scrisse alla marchesa sua
 madre, donna dotata di eminente for-
 tezza cristiana da poter partecipare a
 que' religiosi sacrifici : « Se la carità, le
 » diceva egli, piange con quelli che pian-
 » gono, e si rallegra con quelli che si
 » rallegrano, voi sentirete con gioia ciò
 » che sento io medesimo d'esser giunto
 » a quel termine, in cui non si teme
 » più di perdere Dio. Quanto a me, io
 » considero la mia partenza come il mag-
 » gior favore del Cielo, e vi scongiuro
 » di non mancare al dovere di ricono-
 » scenza verso questa infinita Bontà; ciò
 » che voi fareste certamente, se pian-
 » geste come morto colui che va ad
 » aspettarvi nella vera dimora dei vivi,
 » dove, riuniti tra poco l'un l'altro col-
 » l'Autore della nostra salute, noi guste-
 » remo un piacere infinito nel celebrare
 » le sue misericordie. »

I suoi confratelli ed amici, che avevano più volte sperimentato gli effetti miracolosi delle sue orazioni, lo sollecitarono colle più tenere istanze a dimandare a Dio il ristabilimento della sua salute. Egli rispondeva loro costantemente con queste parole di S. Paolo: *È più desiderabile il morire.* Sovente, stretto dai vivi ardori del divino amore, egli gridava da se medesimo: *Io desidero di essere sciolto, e di essere con Gesù Cristo.*

I Cardinali di Gonzaga e Della Rovere, suoi parenti, lo andavano visitando spesso, e s'informavano col più vivo interesse del suo stato. Per risparmiar loro tale incommodo, il rettore si profferse di mandar loro un giornale, in cui sarebbe notato esattamente tutto ciò che accadesse al malato: al che essi risposero che quelle visite non solamente recavano loro piacere, ma giovavano eziandio moltissimo alle anime loro. Siccome il Cardinale Gonzaga pativa molto della gotta, si faceva portare al letticciuolo del malato, e non lo lasciava mai che non ne sentisse viva pena.

Egli era stato quegli che lo aveva aiutato a vincere gli ostacoli, che si erano per lungo tempo opposti alla sua voca-

zione. Un giorno il Santo Giovane gli disse con un trasporto di gratitudine: « *Oh, quanto giustamente io vi riguardo come mio padre! Io sono a voi debitore di tutti i beni, onde Iddio mi ricolma. — Ah, mio caro figliuolo, rispose il Cardinale intenerito fino alle lagrime, io vi debbo molto più che voi non dobbiate a me; dall'età in fuori, voi siete il padre mio e il maestro nelle cose di Dio.* » E poscia soggiunse: « *Sì, di tutti i Principi della mia casa, ecco il più felice.* »

Poco appresso il malato dimandò al Cardinale Bellarmino, se vi fossero delle anime che non passassero punto pel Purgatorio: « Non solamente io sono persuaso che ve ne siano, rispose, ma spero molto, o figliuol mio, che voi sarete di questo numero. » Una siffatta risposta lo empì di una sì grande consolazione, che parve a un tratto tutto come assorto in Dio, e passò quasi tutta la notte in una specie d'estasi. Tornato in sè, egli disse nel tuono più gioviale ed affermativo, che morrebbe il giorno dell'ottava del SS. Sacramento. Questo giorno essendo arrivato, senza che peggiorasse, con nuovo trasporto di gioia si diede a ripetere: « Io

morrò questa notte, questa notte morirò ». Fermo in tale persuasione, egli dimandò il Santo Viatico con nuove istanze, e in guisa che non si potè negarglielo. Già il Papa gli avea mandato la benedizione apostolica, coll' indulgenza plenaria dei moribondi; la qual cosa gli cagionò una letizia mescolata di qualche amarezza, perchè il Santo Padre, prevenendolo in quel modo, pareva onorare i suoi natali. Fra tutte le sue virtù l'umiltà era sì perfetta, che provava un sommo dispiacere di essere nato grande. Infino a che egli potè favellare, proferì ad ora ad ora dei passi della Sacra Scrittura, conformi allo stato in cui si trovava; poi si stette in una gran calma; e mentre si sforzava tuttavia di pronunziare il nome di Gesù, spirò dolcemente la notte dell'ottava della festa del Corpo del Signore, il 21 giugno 1591, in età di ventitrè anni, tre mesi e undici giorni.

Reso che egli ebbe a Dio lo spirito, tutti si sentirono penetrati di quella religiosa ambascia che eccita la morte dei giusti, destinati per protettori agli altri fedeli. Da tutte le parti si udivano ripetere queste parole: Era un vero Santo. Si im-

plorava il suo aiuto, gli si baciavano i piedi e le mani, si cercavano con trasporto le minime cose che erano state sue, o che aveva usate. Le medesime testimonianze di venerazione gli furono rendute per tutta Roma, dove, malgrado lo studio che metteva in rimanere nascosto, egli era conosciuto da assaissime persone, le quali erano state come colpite, al suo incontro, dall'aria di santità che miravasi in tutto il suo esterno. S. Maddalena de'Pazzi, celebre a quei dì pei doni straordinarii onde il Signore la favoriva, vide in ispirito la gloria che egli si godeva nel cielo, e mal potendo chiudere in se stessa la sua ammirazione: Io vorrei, esclamava, poter scorrere tutto l'universo, per manifestare in ogni luogo che Luigi è un gran Santo. Ben presto i miracoli d'ogni maniera gli eccitarono la venerazione universale. Appena tredici anni dopo la morte di lui, la pia sua madre fu consolata di poter assistere alla messa della beatificazione di suo figlio nella cappella di famiglia; giusto e dolce guiderdone della cura che aveva pigliato questa principessa, veramente cristiana, in far germogliare nel cuore di suo figliuolo le virtù che la

Chiesa cominciava a coronare, e ch'essa propose di poi al culto pubblico di tutti i fedeli (1).

(1) Chi desiderasse più copiose notizie intorno a S. Luigi Gonzaga, potrebbe leggere la vita del medesimo, scritta dai pregiati scrittori: **CEPPARI - CESARI - CROISSET - HENRION.**

LE
SEI DOMENICHE
E LA NOVENA
DI SAN LUIGI GONZAGA

DOMENICA PRIMA

Per la Novena.

GIORNO PRIMO

S. Luigi piange i suoi peccati.

Quantunque si possa dire che S. Luigi non abbia mai commesso peccato, tuttavia pianse amaramente ciò che egli reputava colpa, ed era di aver in età di quattro o cinque anni preso un po' di polvere ad alcuni soldati del principe suo padre per isparare un pezzetto d'artiglieria, e di aver proferite alcune parole sconvenevoli udite dai soldati, senza neppure capirle. Eppure tale fu il dolore che ne provò, che lo pianse tutta la vita, e quando se ne confessò la prima volta, svenne appiè del confessore, nè mai poteva ricordarle senza lacrime.

Qual rossore per noi, che abbiamo commesso tanti e tanto gravi peccati, eppure ce ne ridiamo senza dare alcun segno di pentimento? Ah! se si considerasse che un sol peccato mortale oltraggia un Dio, infinita bontà, ci fa perdere un Paradiso che contiene tutti i beni, ci rende meritevoli dell' inferno, luogo di tutti i mali, chi potrebbe a tale considerazione trattenere le lagrime? Questo è appunto quello, che faceva piangere S. Luigi.

Giaculatoria.

Amabile mio avvocato, voi che avete sì poco da piangere e tuttavia piangeste a lagrime sì amare e continue, fate che io pianga le mie colpe e le detesti, onde ottenerne da Dio il perdono.

Pratica

Se trovate la vostra coscienza rea di qualche peccato, chiedetene perdono di cuore al Signore con promessa di confessarvene al più presto possibile.

Pregghiera.

Luigi Santo, di angelici costumi adorno, io indegno vostro divoto, umilmente prostrato dinanzi a voi, adoro quella mae-

stà infinita che vi elevò a tanta gloria ; benedico mille volte la SS. Trinità che vi concesse un'innocenza così illibata, e vi adornò di tante eroiche virtù. Deh! per tanti doni sovrumani, per quell'innocenza e penitenza, per quell'amore che portaste a Dio in terra, vi prego umilmente a volermi oggi ricevere fra' vostri devoti, e ottenermi una vera contrizione de' miei peccati, una purità di cuore lontana da ogni colpa ed offesa del mio Dio. Vi supplico di essere il mio protettore in ogni azione in vita e specialmente in punto di morte, quando avrò maggior bisogno del vostro patrocinio. E voi, grande Regina del Cielo, Maria, che cotanto amaste e favoriste Luigi mentre viveva in terra, rendete efficaci queste mie preghiere, esauditele voi, non per mio merito, ma pel merito del vostro Luigi, e pel vostro materno amore. Fate, o cara Madre, che io possa imitare Luigi in vita, e dopo una santa morte essere partecipe di quella felicità, che in compagnia de' Beati si gode per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Sei Pater, sei Ave e sei Gloria, etc.

DOMENICA SECONDA

GIORNO SECONDO

Penitenze di S. Luigi.

Benchè la vita di S. Luigi sia un complesso delle virtù più pure e sante, tuttavia vi univa le più rigide penitenze. Ancor fanciullo macerava le innocenti sue carni con assidui digiuni. Tutto il suo cibo giunse a restringersi al peso di un'oncia al giorno. Flagellavasi a sangue; metteva sotto le lenzuola pezzetti di legno per tormentarsi anche nel sonno; sotto le vesti nascondeva speroni da cavallo, perchè non aveva cilici; cercava il maggior suo incomodo nello stare, nel sedere, nel camminare. Anzi andò tant'oltre l'ardore di penitenza in Luigi, che essendo moribondo chiese con lagrime al suo superiore di essere in quell'ora estrema senza compassione flagellato da capo a' piedi. Il che non ottenuto, supplicò di essere almeno gettato sulla nuda terra, e così morire da vero penitente per amore di chi era morto per lui sopra un duro legno di croce.

Se Luigi, principe delicato, di sanità cagionevole, puro ed innocente faceva tante penitenze, quale confusione ciò non sarà mai per que' giovani, i quali cercano mille pretesti per fuggire ogni occasione di patire qualche cosa per amore di quel Dio che tanto patì per noi!

Giaculatoria.

Glorioso S. Luigi, intercedetemi un vivo desiderio di far penitenza per cancellare la moltitudine de' miei peccati, affinchè non abbia poi a piangerli inutilmente nell'altra vita tra le pene eterne dell'inferno.

Pratica.

Non differite la penitenza alla vecchiaia, quando le forze non più la comportano. A chi vi dice che non conviene usar tanto rigore contro del vostro corpo, rispondete: chi non vuol patire con Gesù Cristo, non potrà godere con Gesù Cristo.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., v. pag. 24.

DOMENICA TERZA

GIORNO TERZO

S. Luigi esemplare nella virtù della purità.

Ogni virtù da S. Luigi fu portata a un grado molto eminente, ma più di tutte risplende la virtù della purità. Veniva ordinariamente chiamato col nome di Angioletto o di Angelo in carne o giovane Angelico. Qualora in qualche conversazione si facessero discorsi men puri, al sopraggiungere di Luigi niuno ardiva di proseguirli, stimando di fare un' offesa alla sua modestia, al suo candore. Convien però notare che Egli, per conservar una virtù sì bella, custodiva gelosamente tutti i suoi sensi e specialmente gli occhi. Per più anni dovendo ogni dì ritrovarsi colla Regina di Spagna qual paggio d' onore, non la mirò mai in faccia. Anzi colla propria madre stava sempre cogli occhi bassi, onde diceva di non sapere qual colore ella avesse. Una volta invitato al ballo fuggì sbigottito, e si pose segretamente in una stanza a pregare, e a flagellarsi a sangue. Aveva solo dieci anni, quando conosciuto il gran pregio di

questa virtù, la offerì con voto alla Regina dei vergini, Maria Santissima, la quale gradì per modo tal voto, che Luigi non provò mai tentazione contro a questa virtù, ed ebbe la gloria di portar nell'altra vita senza macchia la stola dell'innocenza battesimale.

Giovani miei, se volete voi altresì conservare questa virtù tanto piacevole a Dio, alla Beata Vergine ed agli Angioli tutti, prendete anche voi per protettrice della vostra purità Maria Santissima. Oh quanto mai ella ama ed accoglie le anime pure e caste più delle altre! Quante grazie loro concede! Però questa virtù non si potrà giammai conservare senza fuggire i discorsi disonesti e i cattivi compagni, e custodire i sensi del corpo e specialmente gli occhi.

Giaculatoria.

Fate, o S. Luigi, che io fugga qual peste tutti que' compagni, i quali co' loro pestiferi discorsi cercano la rovina dell'anima mia.

Pratica.

Stabilite oggi di non voler mai più riguardare oggetti pericolosi, o parlar di

cose contrarie alla virtù di cui abbiamo parlato.

Pregghiera. Luigi Santo, ecc., v. pag. 24.

DOMENICA QUARTA

GIORNO QUARTO.

S. Luigi staccato da' beni della terra.

Ogni bene terreno fu stimato da S. Luigi come cosa da nulla. Compungeva i ricchi ed i grandi del mondo, che si perdono dietro a beni sì vili e caduchi, e che sovente per un po' di danaro e per un palmo di terreno perdono la loro eterna felicità. Disprezzava ogni rispetto umano, e sebbene più volte deriso e burlato, tuttavia egli non cessava mai di comparire umilmente vestito anche ne' luoghi di sfarzo. Lasciava che ognuno parlasse a suo talento, ed egli modesto in casa, per le contrade e specialmente in Chiesa, aveva solo a cuore la frequenza de' Sacramenti e tutte quelle cose che riguardavano l'onore di Dio. Ma siccome egli era in mezzo alle grandezze, epperò il suo cuore in pericolo di affezionarsi a' beni terreni; così egli abban-

donò il principato, i parenti, gli amici, e dopo moltissimi contrasti da parte degli uni e degli altri abbracciò lo stato religioso, in cui pervenne al più alto grado di cristiana perfezione.

Se vogliamo anche noi distaccare il nostro cuore dalle cose di questo mondo ed affezionarci alle cose di Dio, cominciamo dal disprezzare i beni terreni, che sono d'impedimento alla nostra salute, e dallo stimare solo quelle cose che giovano per condurci alla beata eternità dicendo come S. Luigi: ciò che non è eterno è un nulla: *Quod æternum non est, nihil est.* Questo si otterrà facilmente se, dispregiando ogni rispetto umano, attenderemo alle cose che riguardano all'onore d'Iddio, e specialmente alla frequenza dei Sacramenti della Confessione e Comunione, che sono i due mezzi più efficaci per vincere i rispetti umani, staccare il nostro cuore dalle cose terrene e innamorarlo delle celesti.

Giaculatoria.

Amabilissimo S. Luigi, per quella stretta unione che voi aveste con Dio, fate, che il mio cuore per l'avvenire non pensi più

ad altro se non alle cose del cielo, ed abbia sempre a vile quelle della terra.

Pratica.

Risolviamo oggi di voler frequentare, per quanto ci è possibile, i Sacramenti della Confessione e della Comunione.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., v. pag. 24.

DOMENICA QUINTA

GIORNO QUINTO

Carità di S. Luigi verso del prossimo.

L'amore verso del nostro prossimo è la misura dell'amor di Dio. S. Luigi non solo aveva viscere di carità verso del prossimo, ma sapeva maravigliosamente sopportarne i difetti. Fin da fanciullo era sì paziente agl'insulti, agli oltraggi, alle villanie de' compagni, che, ben lontano dal mostrarsi offeso, gioiva e vedevasi tutto allegro, e chi più lo disprezzava, più da lui era amato. Quando poi udiva trovarsi qualche poverello alla porta, egli subito lo andava a vedere, e tutto allegro correva dalla Marchesa, sua madre,

per chiederle qualche cosa, ed ottenutala, voleva andarla a riporre egli stesso nella mano del mendico. Questa carità era molto più ardente pei bisogni dell'anima. Ancora secolare portavasi nelle chiese ad insegnare il catechismo agl'ignoranti, ne correggeva i costumi, e studiavasi di acquetarli nelle risse e nelle discordie. Fattosi religioso scorreva per la città di Roma, onde istruire i mendici; quindi li menava seco da qualche confessore, affinchè fossero assolti dalle loro colpe, e rimessi in grazia d'Iddio. Desiderando di giovar maggiormente al prossimo col dare la propria vita, questo fece ancora; imperciocchè in una pestilenza avvenuta in Roma ottenne di andare a servire gli appestati, e dove più erano schifosi gl'infetti, più volentieri Luigi prestava il suo ministero. Si metteva le tasche in collo, camminava per la città accattando limosina di porta in porta, indi se ne ritornava all'ospedale per sovvenire que' miserabili, prestando loro ogni più basso servizio.

Anche noi, o giovani cari, possiamo imitare sì gran Santo nelle opere di carità, nel sopportare i difetti de' nostri compagni, e perdonar loro quando siamo ol-

traggiati; ma questa carità è assai più grande, se procureremo d'insegnare loro le cose necessarie per la eterna salvezza, o almeno condurli in que' luoghi, dove ne possono essere instruiti. Quante anime potremo levare dal sentiero della perdizione, e rimetterle in quella strada che le conduce a salvamento; ed allora quali grazie da Dio ci otterrà S. Luigi!

Giaculatoria.

Amabilissimo S. Luigi, infiammate il mio cuore del vero amor del prossimo, onde cresca sempre in me l'amor d'Iddio.

Pratica.

Fate ogni vostro possibile per dare buon esempio e condur qualche vostro compagno a sentire la parola d'Iddio, ed a ricevere il Sacramento della Confessione.

Pregghiera. Luigi Santo, ecc., v. pag. 24.

DOMENICA SESTA

GIORNO SESTO

Amor di S. Luigi verso Dio.

S. Luigi nell'amor verso Dio fu un Serafino. Tanto ne era acceso, che al pensare, o udir parlare delle cose del Signore, quasi cadeva di sfinimento. Era poi singolare il suo amore per Gesù Crocifisso. Ogni volta che veniva da altri disprezzato, oppure pativa dolor di testa o altro incommodo di sanità, erane lietissimo, e bramava patir di più pel suo Signore. Quale fu poi la sua tenerezza per Gesù Sacramentato! Passava più ore al giorno avanti l'altare del Sacramento. Ancor giovinetto impiegava tre giorni a prepararsi alla Comunione, tre giorni appresso per farne il ringraziamento. Nel ricevere poi l'Ostia Santa discioglievasi in tali lagrime e deliquii, che spesso non aveva più forze a rizzarsi da terra.

Da quale cosa deriva mai che noi proviamo sì poco gusto per le cose spirituali? Questo avviene dall'essere il nostro cuore poco innamorato di Gesù Crocifisso, e dall'accostarci troppo di rado alla

SS. Comunione o dall' accostarvici indegnamente ; perchè è impossibile l' avvicinarci a queste due inesauste fiamme dell' amore d' Iddio , senza sentircene accesi , e provarne conforto e contento. Accostiamoci per l' avvenire con cuore infiammato di viva carità e di atti ferventi di fede, di speranza e di dolore ; e allora proveremo anche noi quelle delizie e quelle contentezze che provava S. Luigi.

Giaculatoria.

O gran Serafino d'amore , infiammate il cuor mio del vero amor divino , sicchè per l' avvenire altro più non voglia che amare Dio ; e a lui solo servire.

Pratica.

Procurate di recitare le preghiere del mattino e della sera avanti l' immagine di Gesù Crocifisso , e baciato spesso. I Sommi Pontefici concedettero molte indulgenze a chi bacia il Crocifisso.

Quando potete, andate a far qualche visita a Gesù Sacramentato , specialmente dove è esposto per l' adorazione delle quarant' ore.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., v. pag. 24.



TRE CONSIDERAZIONI

*Che valgono a compiere l'esercizio
de' nove giorni per la novena di S. Luigi.*

SETTIMO GIORNO

S. Luigi si diede per tempo a Dio.

Per lo più non si conosce il pregio della Divina grazia, se non quando si è perduta; e molti rimediano al passato col piangere i trascorsi che hanno commesso. Di Luigi non fu così. Appena poté conoscere Iddio, subito cominciò ad amarlo; le prime sue voci furono i dolci nomi di Gesù e di Maria; le prime inclinazioni furono per la pietà, i primi trattenimenti furono esercizi di sincera divozione; il qual tenore di vita proseguì finchè visse. Questo mio figliuolo, le- stificò sua madre, fu sempre un angio- lino. Da sette anni di età fino alla morte sempre tenne una vita santa, una vita angelica, vera idea di perfetta santità.

Quanto mai piace al Signore l'essere servito singolarmente in tempo di gio- ventù. Questo conobbe S. Luigi; e il Si-

gnore lo colmò di tante grazie, che divenne un gran Santo. Se Egli avesse aspettato sino all'età avanzata a darsi a Dio, non avrebbe senza dubbio raggiunto sì eminente santità, giacchè egli morì molto giovane, e può essere che nemmen si fosse salvato.

Perchè dunque non consacrare al Signore questo tempo di nostra gioventù, che tanto gradisce? Perchè differire di giorno in giorno ad abbandonare il peccato, e cominciar una vita da fedele cristiano? Tutti quelli, che ora si trovano nell'inferno, avevano volontà di darsi poi una volta a Dio, ma la morte li prevenne, e adesso sono perduti per sempre; e fra quelle fiamme vanno gridando: noi insensati, l'abbiamo sbagliata: *nos insensati, erravimus.*

Giaculatoria.

Fate, o glorioso S. Luigi, che io pianga il tempo perduto, e che quello che il Signore mi concederà, tutto possa per lui impiegare.

Pratica.

Fuggite i cattivi compagni, che sono la cagione funesta di tanto tempo perduto, e

cominciate oggi una vita nuova che piaccia al Signore.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., v. pag. 24.

OTTAVO GIORNO

S. Luigi modello nella preghiera.

Questi doni e queste virtù sublimi, di cui era adorno S. Luigi, bisogna dirle anche frutto delle sue preghiere. Illuminato egli da Dio, sapeva che quanto gli dimandiamo per l'anima nostra, ci viene concesso: *petite, et accipietis.*

Appena potè articolare qualche parola di divozione suggerita dalla pia sua madre, ne rimase altamente affezionato. A quattro anni si assentava dalla presenza altrui, e, fatto cercare dalla madre, veniva trovato in qualche nascondiglio, ove, a terra genuflesso, colle sue manine giunte dinanzi al petto, fervorosamente pregava; e quantunque forte chiamato, con difficoltà poteva udire ciò che da lui si voleva, tanto era il diletto che provava in trattenersi con Dio. Questo tenor di vita, col crescere degli anni, divenne sempre più perfetto, e arrivò ad

ottenere quel privilegio di non essere più distratto nelle sue orazioni. Anzi bisognava che si facesse grande violenza per cessare dalla preghiera. Con questo mezzo giunse a quel sublime grado di santità, che si può quasi dire senza esempio.

Procuriamo anche noi di acquistare questo spirito di preghiera. In ogni nostro bisogno, nelle tribolazioni, nelle disgrazie, nell'intraprendere qualche azione difficile non tralasciamo mai di ricorrere a Dio. Ma soprattutto ne'bisogni dell'anima ricorriamo a lui con fiducia, e saremo sicuri di essere esauditi. Preghiamo altresì il Signore che ci faccia conoscere in quale stato egli voglia essere servito da noi, affinchè possiamo spender bene quel tempo che egli pose in nostro potere, e da cui dipende la nostra eterna salvezza.

Giaculatoria.

Ottenetemi, o glorioso S. Luigi, una scintilla del vostro fervore, e fate che sempre cresca in me lo spirito di preghiera e di divozione.

Pratica.

Esaminate come vi regolaste pel passato nella preghiera, e procurate d'infervorarvi sempre più, massimamente col recitare lungo il giorno qualche giaculatoria a Dio e al vostro avvocato San Luigi.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., v. pag. 24.

NONO GIORNO.

Preziosa morte di S. Luigi.

Le cose che ci possono turbare in punto di morte sono specialmente i peccati della vita passata, e il timore de' castighi divini per l'altra vita. S. Luigi niente di ciò aveva a temere; la sua vita era stata un continuo pensare alla morte, che egli considerava come unico mezzo per finire l'esilio di questo mondo, e andare al possesso di que'beni celesti che tanto desiderava. Tanti digiuni, così rigide mortificazioni, le austerità, le continue meditazioni e preghiere, insomma la vita veramente angelica che aveva tenuto, quale cosa gli avranno fatto temere?

Egli è perciò, che all' avviso di morire cantò il *Te Deum*, e pieno di allegrezza andava ripetendo: oh, che gioia, ce ne andiamo: *Loetantes imus*. Riseppe da Dio l'istante di sua morte, e dopo goduta la gloria del paradiso nell'estasi di una notte, che a lui parve un momento, promettendo a tutti gli astanti che avrebbe eseguito le loro commissioni con Dio, con Maria, cogli altri Santi, nel bacio di Gesù Crocifisso placidamente spirò. Che bel morire!

Ci piace senza dubbio la morte preziosa di S. Luigi. Se la vogliamo, sarà tale per noi. Ma badiamo che al punto di morte si raccoglie quello che seminato abbiamo nel corso di nostra vita. Se abbiamo fatto opere buone, beati noi, la morte ci riuscirà di contento, il paradiso sarà aperto per noi; al contrario guai a noi; avremo rimorsi di coscienza nel punto di morte, ed un inferno aperto che ci aspetta; *quae seminaverit homo haec et metet*.

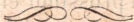
Giaculatoria.

Ottenetemi, o glorioso S. Luigi, di poter condurre una vita buona per fare una morte santa.

Pratica.

Pensate ogni sera se doveste morire in quella notte, quale sarebbe la vostra morte.

Pregliera. Luigi Santo, ecc., v. pag. 24.



FESTA DI S. LUIGI

La gloria di S. Luigi in Cielo.

La gloria, di cui un'anima è coronata in paradiso, si misura specialmente da questi tre punti; dall'innocenza della vita, dalla penitenza e dalla carità. Queste virtù furono in S. Luigi luminosissime. Non iscorgesi in tutta sua vita una colpa che si possa dire certamente veniale. Appena acquistò l'uso di ragione, si rivolse di tutto cuore a Dio per amarlo. All'innocenza accoppiò rigorosissima penitenza. Ora se in Cielo si tiene conto di un bicchiere di acqua dato per Dio, che sarà di tanto sangue che Luigi sparse ancor fanciullo, flagellandosi più volte al giorno da rimanere gli abiti insanguinati? Che diremo del levarsi di notte a pregare genuflesso sul gelido terreno, agghiaccian-

dosi al freddo? Che de' digiuni sì austeri? Che di tante invenzioni di flagelli, con cui macerò le sue carni innocenti? Tutto questo, quale gloria avrà meritato a San Luigi in Cielo? La sua carità verso Dio e verso del prossimo era così intensa che tutto il viver suo, dal primo uso di ragione fino alla morte, fu un continuo esercizio di carità verso il prossimo, e d'amore verso Dio. Onde non è maraviglia che Santa Maddalena de' Pazzi, rapita a contemplare la felicità dei Beati, vedendo la gloria di S. Luigi, abbia esclamato, che se veduto non avesse, non avrebbe mai creduto essere tanta gloria in Paradiso, quanto quella di cui era adorno S. Luigi.

Ecco, o giovani miei, a che conduce una vita buona e virtuosa, ad una beata eternità di delizie, ad una gloria incomprendibile, dove contempleremo Iddio a faccia a faccia, lo loderemo, lo benediremo insieme con Maria, cogli Angeli, e con tutti i Beati per tutti i secoli. Coraggio adunque, cominciamo per tempo a lavorare pel Signore; ci tocca di patire qualche cosa in questo mondo, ma sarà poi eterno il premio che avremo nell'altro.

Giaculatoria.

Pietosissimo S. Luigi, fatemi santo, e rendetemi un dì partecipe della vostra gloria in Paradiso.

Pratica.

Offerite al Santo tutti gli esercizi di pietà di questo giorno, per ottenere il dono della perseveranza.

Pregliera. Luigi Santo, ecc., v. pag. 24.



INNO.

Infensus hostis gloriae,
Omnisque culpae nescius,
Et mollis osor curiae
Laudetur Aloysius.

Alma juvante Virgine,
Ex matris alvo ducitur,
Simulque sacro flumine,
Nascens puer renascitur.

Primis ab incunabulis
Piae loquelae semina,
Castis fluunt labellulis
Jesu et Mariae nomina.

Summo sacer iam Numini
 Curas profanas abdicat,
 Et se decennis ~~virgini~~
 Per castitatem dedicat.

Deo trahente coelitus,
 Sic mente pergit vivere,
 Ut carnis expers spiritus,
 Vel angelus cum corpore.

Non hunc honores saeculi,
 Non magna tangunt nomina,
 Non aulici, non servuli,
 Nec cara gentis agmina.

Sed haec habens despectui,
 Sacrisque captus gaudiis,
 Adjunctus almo coetui
 Christi meret stipendiis.

Illo nihil perfectius,
 Nihil fuit constantius,
 Omni carens labecula
 Fit sanctitatis regula.

Uni ter almo Numini,
 Sanctoque Jesu nomini
 Sit laus, decus, dilectio,
 Sit laus et Aloysio.
 Amen.

ŷ. Ora pro nobis, Sancte Aloysi.

R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Al Magn. Ant. Elegi abiectus esse in domo Dei mei magis, quam habitare in tabernaculis peccatorum.

Oremus.

Coelestium donorum distributor Deus, qui in Angelico Juvene Aloysio miram vitae innocentiam pari cum poenitentia sociasti, ejus meritis et precibus concede, ut innocentem non seculi, poenitentem imitemur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

VERSIONE DELL' INNO

Disprezzator magnanimo
 Degli agi d'una corte,
 Inno di gloria sciolgasi
 A Luigi il santo, il forte.

Per man della gran Vergine
 La madre dalle ambascce
 È tolta: e al fonte mistico
 Un' altra volta Ei nasce.

Sin da fanciullo i teneri
 Suoi labbri in lingua pia
 Sciogliendosi ripelono
 Gesù, Gesù, Maria.

Dieci anni appena Ei novera,
 Che già al Signor devoto
 È in tutto, e all'alma Vergine
 Di castità fa il voto.

Sì puro segue a vivere
 Di cor, tratto dal cielo,
 Che sembra in carne un Angelo,
 O spirito in mortal velo.

Punto gli onor nol muovono
 Del secol, non le genti
 Di Corte, non i titoli
 Di fasto, e gli attenenti:

Ma pien di santo giubilo,
 Tai cose avendo a vile,
 Sotto le insegne Ei milita
 Di Cristo in vita umile.

Non mai pensiero instabile,
 Men retto, in cor gli cade;
 Va d'ogni macchia scevero,
 E guida a santitade.

All'alta ed alma^a Triade,
 Al crocifisso Amore,
 A San Luigi l'inclito
 Cantisi gloria e onore. Così sia

A S. LUIGI GONZAGA

Luigi, onor de' Vergini,
 De' secoli splendor,
 Dolce speranza, amor
 De' tuoi devoti;
 Propizio ah! tu dal ciel
 D'un ceto a te fedel
 Accogli i voti.

Tu fin dagli anni teneri
 Già caro al tuo Signor
 Preci con vivo ardor
 Offerir sapesti.

Ne' freddi nostri cuor
 Parte del tuo fervor
 Fa che si desti.

Negli anni verdi e labili
 Che ognun suole cader
 Ne' folli e rei piacer
 Che il mondo ha guasti;
 Tu pel divino Amor
 De' gigli il bel candor
 Puro serbasti.

Tu che d'Abele il merito
 Potesti conseguir,
 E vivere e morir
 Sempre innocente,
 Fa che possiamo ognor
 Seguire i tuoi candor
 Con brama ardente.

Or che in immensa gloria
 Che il Ciel ti comparti,
 Vivi immortali di
 Scevri d'affanni:
 Fa che possiam pur noi
 Al ciel pei meriti tuoi
 Ergere i vanni.

I FIGLI DI MARIA

Noi siam figli di Maria,
 Lo ripetan l'aure e i venti,
 Lo ripetan gli elementi
 Con piacevol armonia,
 Noi siam figli di Maria.

Se gradisci un sì bel dono,
 Se ci stringi al sen materno,
 Contro noi pur frema inferno,
 S'arma invan di rabbia ria,
 Noi siam, ecc.

Il crudel nostro nemico
 Se ci aspetta al segno usato,
 Se ci tende occulto agguato,
 Scoperto e vinto sia,
 Noi siam, ecc.

Ma se figli esser chiamati,
 Se a Lei cari esser vogliamo,
 Deh! dal cuor presto togliamo
 Ogni avanzo di follia.
 Noi siam, ecc.

Troppo a Lei, troppo dispiace
 Ne' suoi figli un cuor indegno,
 Rimirarlo senza sdegno
 Madre tale non potria.
 Noi siam, ecc.

Dal mio sen dunque partite,
 Odi antichi, affetti rei,
 Io consacro e dono a Lei
 Il mio cuor, la lingua mia.
 Noi siam, ecc.

Sopra noi volgi pietosa,
 Cara Madre, i santi rai,
 E dall'alma allor vedrai
 Ogni macchia fuggir via
 Noi siam, ecc.

Senza il tuo potente aiuto
 Noi meschini veniam meno,
 Siam qual pianta, cui il terreno
 Alimento più non dia.
 Noi siam, ecc.

Fa che, giunta l'ora estrema,
 Chiami tutti i figli tuoi
 A goder de' Santi suoi
 La beata compagnia.
 Noi siam figli di Maria.

PREGHIERA D'UN PARGOLETTO

MARIA VERGINE

Maria, dolcissima
 Madre d'affetto,
 Benigna ascoltami,
 Son pargoletto.

Movo le tenere
 Mie labbra appena,
 Manca alla tremola
 Voce ogni lena.

Tu che in ciel splendi
 Folgoreggiante,
 Ver me, dehl intendi
 Tue luci sante.

Mi degna infondere
 Ardente zelo,
 Onde quest'anima
 Sospiri al cielo;

Onde su candidi
 Vanni d'amore
 Salga a Te, Vergine,
 Questo mio core.

Madre pietosa,
 La tua pupilla
 Volgi amorosa,
 Ed una stilla

Del tuo purissimo
 Divino affetto,
 Siccome balsamo
 M'infondi in petto.

Tu sei, Maria,
 Delizia e gioia
 Dell'alma mia;
 Da Te la noia

Fugge, e de' gaudii,
 De' sospir miei
 Prima e dolcissima
 Cagion Tu sei.

Oh, quanta grazia
 In Te s'aduna!
 Più bella e candida
 Sei della luna;

Più vaga e splendida
 Sei, dell'aurora;
 Il tuo ceruleo
 Guardo innamora

Tutti i celesti,
 Madre, ancor io
 Verrò fra questi
 In seno a Dio?

Le argentee stelle
 Valcherò,
 Tue luci belle
 Contemplerò?

Si... ma frattanto
 Coprimi Tu
 Del sacro manto
 Di tue virtù.

Giorni s'appressano
 Per me d'inganno,
 Che in loro fascino
 M'insidieranno.

Ma tu proteggimi,
 Madre d'affetto,
 Tu ognora candido
 Mi serba il petto.

E ad ogni tramite
 Che sorridente
 Conduca a un gaudio
 Non innocente,

Pietosa Vergine,

Fa che sia scritto:

FUGGI, NASCONDITI,

QUESTO È DELITTO.

Oh! allora estintosi

Ogni vitale

Soffio, quest' anima

Dal mesto frale

Sorgerà candida

A nova vita,

Su piume angeliche

Di sol vestita,

Le stelle argentee

Valicherà,

Nei seggi eterei

S' assiderà.

Ivi, oh delizia!

Del tuo bel viso

Godrà il virgineo

Divin sorriso,

In cui specchiandosi

L'Astro maggiore

Raffrena il braccio

Vendicatore;

Riso benefico,

Che in questa terra

Volge in dolcissima

Pace ogni guerra;

Che fa più fulgide
 Brillar le stelle,
 Racqueta i turbini
 E le procelle.

Ma quale insolita
 Mi scende al core
 Fiamma, che m'agita
 Di santo ardore?

Ah! sei Tu, o Vergine,
 Che la pupilla
 Mi volgi placida,
 Ed una stilla

Del tuo purissimo
 Divino affetto,
 Siccome balsamo
 M'infondi in petto.

Se il tuo sorriso
 Ognor godrò,
 Il paradiso
 In terra avrò.

G. C.

(Con approv. della Rev. Eccles.)
